

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it



Un momento della giornata dedicata ieri alle famiglie in azienda FOTO BUTTI



Si tessono filati anche quattro volte più sottili di un capello

Il "miracolo" Saati Tecnologia, lavoro e fatturato record

Appiano Gentile. Un incredibile open day per le famiglie tra reparti e stabilimenti, per raccontare il boom di un'azienda che punta a un giro d'affari da 250 milioni

APPIANO GENTILE
MARILENA LUALDI

«Vedi questo filtro? Lo fa il tuo papà». Occhi spalancati dei bambini, curiosità dei ragazzi e soddisfazione di mogli e mariti che possono toccare con mano quanto i loro familiari realizzano ogni giorno in Saati. Un'azienda che ha saputo cambiare, innovare e oggi dà lavoro a 900 persone (metà in Italia) e tra il 2008 e il 2018 è passata da un giro di affari di 100 milioni a 162. Con il sogno di compiere un salto ancora: 250 nel

2025. E ieri ha aperto le sue porte. Toccare con mano, l'esperienza usata a più riprese Antoine Mangogna, l'amministratore delegato di Saati dando il benvenuto alle famiglie. Prima di tuffarsi nell'organizzatissimo tour, con tanto di navette, tra reparti e stabilimenti, il colpo d'occhio a un tabellone che racconta come l'azienda sia dappertutto. I più famosi attori silenziosi del pianeta: il primo aggettivo perché si è ovunque appunto, il secondo perché si è nascosti. Ecco allora che sfilano

i settori che devono dire grazie alla creatività di Saati, fondata nel 1935 e lanciata con grinta nel futuro.

Una grande famiglia

I filtri negli smartphone, ma anche quelli nelle lavastoviglie o negli aerei. Il mondo biomedicale e quello farmaceutico passano da qui, e anche i giubbotti antiproiettile. Ancora, la stampa dei pannelli solari, o degli imbalsi, o della carta credito: sempre più minuscoli, e preziosi, così sono i prodotti che escono

da qui. Quando si torna a casa da una giornata impegnativa, si può pensare che sia meglio non portare il lavoro come argomento tra le pareti domestiche. Ma capire come ciò che fanno papà e mamma incidono (migliorano) la vita ogni giorno, può essere prezioso. Per questo si è deciso di lanciare un giorno di porte aperte.

Prima di partire con i pulmini, le famiglie hanno potuto ascoltare il videomessaggio del presidente Alberto Novarese. Che ha ricordato come l'azienda sia stata fondata dal nonno. «Siamo una grande famiglia - ha ricordato - non solo perché Saati appartiene alla famiglia, ma perché qui hanno lavorato diverse generazioni di persone».

«Devi andare fiero di tuo padre» è stato detto a molti ragazzi, che hanno spalancato gli occhi sulla varietà dei prodotti realizzati qui.

L'amministratore delegato Antoine Mangogna ha ribadito i concetti di quest'azienda, che non solo ha un fatturato in crescendo ma ha un modello organizzativo capace di riscuotere il plauso dei sindacati. Come i gruppi di lavoro creati per far uscire le proposte dei dipendenti, che hanno dato vita alle

prime iniziative come lo smart working - ancora in forma volontaria e sperimentale - o "Saati talks", una comunicazione capillare a disposizione di tutti.

Certo, solitamente i numeri fanno presa e questa "multinazionale tascabile" - come è stata definita - li mostra tutti. Oltre al fatturato e ai dipendenti, si citano le 150 missioni nel 2018-19 per favorire la crescita delle filiali estere. Settanta milioni investiti in 11 anni. C'è un numero,

nel cuore del prodotto, che colpisce: «Tessiamo filati quattro volte più sottili di un capello. Confezioniamo che salvano vite umane. E molto altro».

La forza del domani

Condividere visioni, missioni, valori: ha detto Mangogna. Qual è la visione? «L'ottimizzazione del presente per poter costruire il futuro, questa è la nostra visione, chiara per chi lavora in questa realtà».

Mettere le basi per la forza del domani. E qual è? Lo svela l'amministratore delegato: ai tessuti affiancare le membrane, che permettono di filtrare l'infinitamente piccolo. Sono attività complementari, ma cambia la maniera in cui si pensa, produce, distribuisce.

Ma molto si è battuto sui valori. Lo spirito di squadra, a cui si tiene tantissimo, la creatività, la capacità di mettersi in discussione e migliorarsi sempre. In un business dove il piccolissimo è il protagonista, la precisione è fondamentale. Come la flessibilità.

Le famiglie ascoltano, scrutano il tabellone, si confrontano. Poi salgono sul bus, ancora più motivati a vedere cosa esce dai reparti.

162

MILIONI DI EURO

L'azienda di Appiano Gentile è tra quelle cresciute di più: tra il 2008 e il 2018 è passata da un giro di affari di 100 milioni a 162. l'obiettivo è quello di raggiungere quota 250 entro il 2025

150

LE MISSIONI ALL'ESTERO

Oltre al fatturato e ai dipendenti, una citazione la meritano le 150 missioni effettuate nel 2018-19 per favorire la crescita delle filiali estere. Settanta milioni di euro investiti in 11 anni

Ratti, azienda senza sigarette Premia chi smette di fumare

L'iniziativa

In tutto il perimetro della fabbrica di Guanzate non si potrà più accendere una sigaretta

Un'iniziativa legata alla prevenzione la scelta di Ratti di essere un'azienda no smoking.

Da sempre, le politiche nei confronti dei dipendenti rappresentano per il gruppo tes-

sile comasco una delle aree di maggiore interesse, attenzione confermata da una serie di progetti e piani per promuovere, tra l'altro, uno stile di vita che possa contrastare, nel lungo periodo, l'insorgenza di malattie croniche ad alto impatto sociale.

Per questo motivo, Ratti ha scelto che, dentro il perimetro dello stabilimento di Guanzate, non sarà più permesso fumare. Nemmeno

una sigaretta. Contestualmente l'azienda ha predisposto un progetto di accompagnamento rivolto a tutti i dipendenti che ne faranno richiesta, con un ciclo di incontri formativi organizzati dalla Lilt (Lega Italiana Lotta contro i Tumori) in cui un medico ed uno psicologo avranno il compito di spiegare i danni provocati dal fumo, fornendo, nel medesimo tempo, consigli su come rea-

gire alla dipendenza tabagica.

Ratti ha fortemente voluto questo progetto al fine di diffondere una nuova cultura della salute, rivolta a tutti i propri dipendenti, con lo scopo primo di integrare questa consapevolezza non solo all'interno dei cancelli dell'azienda ma anche nel quotidiano.

«Contribuire - si legge in una nota diffusa dall'azienda - a ridurre il numero dei fumatori fra i propri dipendenti, sostenendoli nella scelta di smettere di fumare ed offrendo loro informazioni su percorsi diagnostico/terapeutici di dissuasione, ha come scopo primo quello di

fornire un modello di riferimento per stile di vita sano».

«Questa nuova iniziativa, si sottolinea - testimonia come la politica Ratti non si limita solo alla ricerca ed all'innovazione sul prodotto, ma anche sulla profonda valorizzazione del rapporto umano all'interno del Gruppo. La grande attenzione riservata alle proprie maestranze è dettata, infatti, dalla forte consapevolezza che le secolari tradizioni artigianali devono essere preservate e tutelate proprio perché il gruppo considera valore il rispetto che Ratti nutre nei confronti dei propri maestri e della loro arte creative».

S. Bri.



L'azienda di Guanzate

LA PROVINCIA
DOMENICA 2 GIUGNO 2019

Grattacieli a City Life Ecco "Il curvo" made in Como

L'impresa. Holcim sta lavorando all'ultimo piano della torre Libeskind «Una sfida per logistica e prodotto»

MERONE
MARILENA LUALI

L'ultimo piano è arrivato su "Il Curvo". Holcim ha così completato la sua parte nell'operazione del grattacielo di Libeskind a CityLife. Il che non vuol dire che i lavori a Milano siano finiti, anzi fioriscono in altre aree strategiche.

In questi mesi Holcim aveva svolto un'accurata opera di progettazione e interventi mirati per dare tutte le risposte necessarie alla nascita di questa struttura, vicino agli altri due grattacieli. Dalle fondamenta fino al top.

In queste ore ha raggiunto l'ultimo piano la Torre progettata da Daniel Libeskind: dal 2020 sarà la nuova sede milanese della società di consulenza PwC. Un altro grattacielo simbolo e icona della città di Milano realizzato con calcestruzzo Holcim, sottolinea la società di Merone.

Le tre torri

Perché a queste altezze si è lavorato davvero molto nella metropoli. La terza delle tre torri del quartiere ha raggiunto il suo epilogo strutturale, con 800.000 metri cubi di calcestruzzo: dal getto continuo di 6.000 metri cubi in 30 ore del novembre 2015, si è passati attraverso una fornitura settimanale di circa 600 metri cubi per pilastri, soletti e nuclei per poi chiudere la partita. La

parte più impegnativa era stata l'inizio, con il getto della fondazione: ovvero 6.000 metri cubi gettati in continuo in sole 30 ore. Una base esagonale non regolare di dimensioni massime 66 metri per 40 ed altezza 2,50, ha richiesto quella quantità di calcestruzzo a basso calore di idratazione in C32/40. Si tratta di un prodotto studiato in maniera specifica per questo intervento e realizzato con un obiettivo preciso: contrastare il rischio di fessurazione, che caratterizza getti imponenti di platee di fondazione estremamente spesse. Il mix design prevede l'utilizzo di cemento pozzolanico 32,5R IV/A: questo riesce a tenere sotto controllo il calore d'idratazione, che solitamente è causa di fessurazioni.

L'ad Calogero Santamaria lo sottolinea: «Dopo il getto di fondazione nel 2014 di Torre Hadid, è stato grazie al nostro know how e alla nostra organizzazione se siamo riusciti a rispondere ad una richiesta così sfidante come quella delle fondazioni della Torre Libeskind. Dal punto di vista logistico e organizzativo come del mix design. In 30 ore abbiamo messo in campo tre impianti di calcestruzzo preconfezionato, tre cave di aggregati, l'impianto di produzione del cemento a Merone, tre pompe di calcestruzzo con braccio da 50 metri; 45-47 betoniere, 18 mezzi per il trasporto di aggregati, 9 mezzi per



Gli edifici di City Life

il trasporto cemento per turno e oltre 100 persone nell'arco di 30 ore». Se la logistica era impegnativa, lo studio del prodotto non risulta da meno: «Non è così semplice creare delle ricette di calcestruzzo tali da renderlo sia pompabile in quota, e quindi dotato di una fluidità tale che gli permetta di scorrere facilmente all'interno della pompa per raggiungere i 200 metri di altezza, (in questo caso il soletto si ferma a 130, poi crown metallica), sia esteticamente gradevole e quindi di possedere determinate caratteristiche di finitura, visto che i pilastri sono a vista, sia, soprattutto, raggiungere elevatissime resistenze a compressione, tali

da permettere di snellire le strutture portanti».

La Torre Libeskind è alta circa 175 metri e affrontare l'andamento curvo della struttura è stato un compito delicato, perché ciascuno dei 28 piani è diverso dall'altro.

Dal metrò a Porta Nuova

Le sfide infatti continuano nella zona. Holcim è al lavoro su diversi cantieri: la linea 4 della metropolitana, lo svincolo autostradale di Segrate, la nuova sede Eni a San Donato Milanese, e le ultime torri di Porta Nuova. In particolare la torre Gioia 22, soprannominata scheggia di vetro e la torre Unipol.

Economia 21



Linee d'arredo esclusive per il primo Fuorisalone

“Fuori salone” Il gruppo Molteni al Grumello

L'esordio

Collezioni d'arredo esclusive in occasione del Concorso di eleganza a Villa d'Este con splendide Bentley anni '90

Esordisce il Fuori Concorso e sceglie collezioni d'arredo esclusive per presentarsi al meglio nella sua cornice. Ovvero Villa del Grumello che è diventata a sua volta protagonista con Molteni.

In occasione della prima edizione del "Fuorisalone" del Concorso di eleganza Villa d'Este in collaborazione con Larusmiani, il gruppo ha arredato gli spazi della storica villa a Como, ospitando nel giardino gli esemplari più esclusivi di Bentley degli anni Novanta: pezzi che provengono da collezionisti di tutto il mondo.

Fuori Concorso è un format esclusivo e unico nel suo genere - ricorda il gruppo Molteni - e nasce con l'obiettivo di creare un contenuto addizionale e indipendente al Concorso D'Eleganza Villa D'Este. Si focalizza su automobili diverse, più giovani di 35 anni. Un taglio speciale che richiedeva una serie di segnali speciali come è avvenuto. «La prima edizione vuole celebrare nell'anno del suo centenario il traguardo storico raggiun-

to da Bentley e in particolare il progetto Continental anni Novanta che ha contribuito a rilanciare il marchio in tutto il mondo - sottolinea Molteni -. In questa occasione, infatti è stato presentato anche il libro "Bentley: A Century of elegance and speed" di Giorgio Nada Editore. Noi siamo stati presenti con le più recenti collezioni firmate dai più prestigiosi architetti.

Ecco allora impreziositi ulteriormente i luoghi più suggestivi di Villa del Grumello, dalle serre agli altri punti di passaggio delle "star" auto. Inoltre presente la mostra di foto di Ted Gushue e disegni di Martin Miskolci.

Intanto sono proseguite a livello internazionale le iniziative del gruppo il mese scorso, come "The Collector's House - a new generation of Italian Artists" nel flagship store di New York. O il nuovo showroom di Hong Kong. Ma quest'anno ha visto anche passi prestigiosi come l'arredamento di una penthouse a Park Avenue, sempre nella Grande Mela, in un progetto di Matteo Nanzati. Si tratta del terzo grattacielo più alto della metropoli e di 35 anni. Un taglio speciale che richiedeva una serie di segnali speciali come è avvenuto. «La prima edizione vuole celebrare nell'anno del suo centenario il traguardo storico raggiun-

M. Luu.

Svizzera, economia in picchiata Più fallimenti e meno aperture

Confine

In Ticino le imprese cessate per insolvenza cresciute del 4% arrivando a 138. Male anche i Grigioni

Sembrava che l'aumento deciso del numero dei frontalieri nel primo trimestre dell'anno - dopo 12 mesi con il segno meno - potesse rappresentare un segnale importante per lo stato di salute dell'economia ticinese. Così non è. Anzi, in base ai dati diffusi nelle ultime ore l'economia ticinese è tornata sulle montagne russe e in questo momento si trova ad affrontare una fase di discesa vertiginosa.

Questo perché mentre i fallimenti diminuiscono a livello federale, il Canton Ticino alla voce "fallimenti aziendali" fa

registrare un preoccupante segno più. Nei primi quattro mesi dell'anno, i procedimenti per insolvenza sono aumentati del 4%, arrivando a toccare quota 138, poco meno di 35 al mese. Da segnalare in questo contesto, anche il dato dei Grigioni - Cantone che confina anch'esso con il Comasco (nella zona dell'Alto lago) - con 24 imprese che hanno alzato bandiera bianca. Un dato eclatante, considerato che i Grigioni hanno sempre rappresentato un'oasi felice a livello federale. Negativo anche il dato sui fallimenti per "lacune nelle organizzazioni": 308 quelli censiti in Ticino con un +26% che non lascia presagire nulla di buono per i mesi a venire.

Nei primi quattro mesi dell'anno anche l'altra faccia della medaglia - ovvero quella delle nuove imprese - ha fatto regi-

strare il segno meno. In Ticino le nuove aziende sono state 856, il che significa un meno 1% netto su base annua. Complessivamente le nuove imprese sono state a livello federale 15249, +4% con i Cantoni Zurigo, Berna e Argovia a far la parte del leone. Nel dettaglio, sono stati i servizi alle aziende ed i servizi sanitari a trascinare il dato nazionale verso un convincente segno più. Anche l'industria del legno ha dato segnali confortanti. Non vi sono invece riscontri sull'andamento dell'edilizia, comparto che in Canton Ticino occupa più di 7 mila addetti. Vale la pena rimarcare, ancora una volta, in questo contesto il nodo delle cosiddette "bucalettere", imprese-società cioè individuabili solo attraverso una casella postale.

Marco Palumbo

Vertice a Berna con gli italiani Tasse e auto, ancora problemi

Comò

Prove di dialogo per risolvere alcune difficoltà che pesano sui frontalieri e sulle ditte che vogliono lavorare oltre confine. Ma anche e soprattutto la necessità di migliorare sempre più i rapporti.

Questi sono stati i fili conduttori dell'undicesimo confronto economico Italia-Svizzera, a Berna, tra i due ministri dell'economia, come sottolinea Giovanni Moretti, consulente di Cna regionale che faceva parte della delegazione di dieci italiani (presenti anche due funzionari comaschi).

Ci sono problemi che attendono ancora soluzione. Attualmente chi ha difficoltà a prestare la propria opera è la categoria degli elettricisti, devono avere l'autorizzazione di chi è stato riconosciuto come qualifica in



Giovanni Moretti (Cna)

Svizzera: eppure dal 1937 c'è un accordo tra Confederazione e Germania che ammette una sostanziale parità nei titoli.

Altra questione aperta: l'uso della lingua italiana nei cantoni extra Ticino. Per lavorare anche solo una settimana bisogna tradurre in francese o tedesco documenti, con aggravio di costi e di tempo. La richiesta è stata di

definire schemi che possano essere inviati nella lingua specifica, senza dover ricorrere alle traduzioni per tutti gli allegati.

Ma accade che i problemi siano creati in Italia. Esempio: i frontalieri non possono guidare nel nostro Paese con auto svizzere, ma questo crea un effetto negativo su quelli che usano mezzi simili per spostarsi per lavoro (su questo il sottosegretario Nicola Molteni, nota Moretti, ha promesso di prodigarsi).

Infine, la Lia: la tassa sui padroncini è stata abrogata, c'erano però aziende che l'avevano versato nel 2018. Dal Ticino hanno risposto che non ci saranno rimborsi, perché l'anno scorso valeva ancora.

«È importante - conclude Moretti - capire che la Svizzera è una risorsa per Como e potremmo curarla meglio. Ci deve essere più attenzione».

Primo piano | Edilizia scolastica



Gli interventi
Due momenti dell'assemblea pubblica di ieri mattina. I genitori sono intervenuti in massa e hanno rivolto molte domande agli assessori e al sindaco. Cresce infatti la preoccupazione per una possibile chiusura della scuola di via Perti (fotoservizio Antonio Nassa)



Scuola di via Perti: l'istituto non chiude, forse In estate verranno eseguiti i lavori più urgenti

Landriscina: «Solo un imprevisto potrebbe mettere in discussione la riapertura»

Pontremoli
Se la scuola dovesse chiudere gli alunni saranno spostati nel plesso di via Corridoni

(f.bar.) «La scuola di via Perti riaprirà a settembre, salvo imprevisti». Proprio la conclusione della frase, pronunciata ieri mattina dal sindaco Mario Landriscina, ha fatto accendere gli animi dei genitori. Sul banco del destino dell'istituto di via Perti, in pieno centro città, sul cui futuro si sono addensate nei giorni scorsi voci preoccupanti su una possibile chiusura a causa di lavori di adeguamento e messa a norma dello stabile. Lavori che rischierebbero addirittura di non far riaprire l'edificio a inizio anno scolastico. A prescindere dalla comprensibile agitazione di alcuni genitori, erano in tanti ieri mattina nell'aula magna della "Foscolo" in via Borgovico a chiedere spiegazioni. C'erano poi i dirigenti scolastici, il sindaco e gli assessori Angela Corengia all'Istruzione e Vincenzo Bella ai Lavori pubblici, in prima linea per dialogare con mamme e papà.

Il sindaco è stato chiaro: «La scuola quest'anno



resta aperta. Con i fondi messi a bilancio (si parla di 270mila euro), verranno realizzati in futuro una serie di interventi richiesti da Ats. Intanto nel periodo estivo (con una somma ancora da quantificare e che andrà a consuntivo), interverremo per mettere una pezza alle urgenze vere e proprie», ha detto Mario Landriscina. Buone noti-

zie dunque che sono state accolte con sollievo dai genitori che però non hanno avuto il tempo di rasserenarsi. Sul loro volto si è infatti subito dipinta una smorfia di incredulità sentendo il resto del discorso.

«Se però, durante i lavori, dovesse spuntare un imprevisto o qualche nuovo problema, ci attiveremo per informarvi e

nel caso trasferire i bambini per il nuovo anno scolastico». Da questo momento i familiari dei ragazzi hanno cercato di capire se fosse una normale considerazione del primo cittadino o se invece ci fosse già qualche problema in vista all'orizzonte, magari già preso in considerazione dagli uffici tecnici.

«Per quello che si dovrà

L'assemblea pubblica di ieri. Nella foto, da sinistra, l'architetto e dirigente del settore Lavori pubblici Andrea Pozzi, l'assessore all'Istruzione Angela Corengia, il sindaco Landriscina e la dirigente scolastica Marzia Pontremoli

fare in via Perti - ha detto il dirigente comunale del settore, Andrea Pozzi - si prevede un basso grado di imprevisto». Si è comunque anche discusso dell'ipotesi di uno spostamento degli alunni in altri complessi, qualora si dovesse concretizzare l'improbabilità in via Perti.

Questione esaminata dalla dirigente scolastica Marzia Pontremoli. «Abbiamo previsto che per tutte le 7 classi e per tutti i ragazzi di via Perti, laddove si dovesse chiudere la scuola, gli studenti andrebbero a confluire tutti nell'istituto Corridoni in zona stadio, con orari differenti rispetto agli altri scolari per facilitare l'organizzazione». Infine, va specificato come i lavori che scatteranno a scuola chiusa riguarderanno l'adeguamento della scala antincendio, alcuni cornicioni che avevano già dato problemi in passato, i vetri e gli infissi. Rimane comunque sempre inaggibile il secondo piano della scuola «tramite per un laboratorio aperto», ha spiegato Pontremoli.

I prossimi passi

Convocate due commissioni per capire cosa succederà Si torna a parlare di una riorganizzazione globale delle strutture scolastiche

Il futuro della scuola di via Perti - ma anche degli altri plessi cittadini - continuerà a far discutere ancora a lungo. Esì comincia già domani con una giornata di super lavoro per le commissioni di Palazzo Ceruzzi. Subito dopo quella dedicata al Bilancio infatti, nel pomeriggio di domani dalle 18.30 si riuniranno in seduta comune sia la commissione 2 che tra le varie competenze ha appunto quella dei lavori pubblici, sia la commissione 3, più espressamente dedicata, tra i vari ambiti di trattazione, proprio all'Istruzione. Al centro del discorso, anche se non come argomento del giorno, ovvia-

mente il destino dell'edificio di via Perti e naturalmente anche lo stato di salute delle altre scuole cittadine. Molto probabile la presenza alla seduta anche di genitori e rappresentanti dell'istituto. Chi ci sarà sicuramente perché membro della commissione 3 e perché già da tempo sta seguendo le vicende legate al destino di via Perti è il consigliere della Lista Rapinese, l'avvocato Fulvio Anzaldo, presente anche ieri mattina all'assemblea pubblica dei genitori con i rappresentanti della giunta. «Pensare di chiuderla per sempre è assurdo - spiega Anzaldo - Bisogna capire come inqua-

drare i problemi di via Perti in quell'idea dell'amministrazione di una riorganizzazione complessiva dei plessi scolastici». Intanto va ricordato come l'esecutivo, lo scorso 11 aprile, abbia approvato la richiesta di accedere al fondo del Ministero dell'Istruzione per il finanziamento della progettazione di interventi di messa in sicurezza degli edifici scolastici. Tre i piani redatti, per oltre 3 milioni di euro in co-finanziamento. Riguardano via Fiume (scuola Venini) per 1 milione e 400mila euro, via Brambilla (scuola Leopardi) per 900mila euro e via Borgovico (scuola Foscolo) 800mila euro.



Il tema della situazione degli edifici scolastici e degli investimenti necessari per eseguire interventi di manutenzione adeguati sono al centro dei lavori della giunta. Il sindaco spesso ha sottolineato la necessità di reperire molte risorse per le scuole (nella foto, l'istituto di via Perti)

Primo piano | Economia e frontiera

«In Italia un'offerta più ampia e meno cara» Lo schiaffo rumoroso del governo svizzero

Un rapporto di 33 pagine spiega perché agli elvetici conviene fare la spesa oltrefrontiera

Le regole

● Le persone che entrano (o rientrano) in Svizzera possono importare merci per uso personale esentasse, o per un regalo, fino a un valore totale di 300 franchi

● Quando il valore eccedente viene superato, bisogna pagare l'IVA che però in Svizzera è molto più bassa (2,5% per i generi alimentari e 7,7% per tutti gli altri beni)

● Per alcuni prodotti i limiti sono però severi. Ad esempio, una persona non può importare più di un litro di superalcolici. Superata questa soglia si pagano 15 franchi per ogni litro

(da.c.) Per noi sono i «pendolari della spesa». Dall'altra parte della frontiera, invece, li chiamano «turisti degli acquisti». In buona sostanza, sono gli svizzeri che ogni giorno, a migliaia ormai, invadono soprattutto i supermercati per riempire i carrelli. Frutta, carne, verdura, persino latticini: tutto in Italia costa molto meno. E con il potere d'acquisto di un salario elvetico, fare acquisti nei centri commerciali strategicamente collocati a ridosso delle dogane è quasi un divertimento.

Il fenomeno ha assunto proporzioni gigantesche, e non soltanto in Ticino. Tutti i cantoni di frontiera vivono le stesse situazioni. A soffrirne moltissimo sono, ovviamente, i negozi e i supermercati di città come Lugano, Chiasso, Ginevra, Basilea.

La questione è diventata pure un caso politico. E nel maggio del 2017, il Parlamento svizzero ha chiesto con un «postulato» (l'equivalente di una nostra mozione) al governo federale di redigere un rapporto sul franco forte e sulle ripercussioni nel mercato interno.

A distanza di due anni, il consiglio federale ha pubblicato lo studio preteso dai deputati: 33 pagine messe online (in francese) sul sito istituzionale.

Come sempre, la Svizzera dimostra di essere insieme pragmatica e realista. Non cerca scuse, né grida al complotto. Analizza con lucida freddezza i fatti, dando risposte concrete.

E così, ai parlamentari che da tempo chiedono misure restrittive, barriere doganali, abbassamenti della franchigia Iva e altri simili interventi, la lettura del rapporto dev'essere andata un po' di traverso.

Le tante soluzioni ipotizzate dai deputati e dai senatori di Berna, spiega il governo rosso-crociato, presentano tutte vantaggi e svantaggi. Ciò che però conta più di ogni altra cosa è che

non esiste una soluzione ideale. Per combattere i prezzi elevati in Svizzera, le misure proposte non risultano «né necessarie né efficaci». Non servono, insomma, a un bel niente.

Il divario

La differenza dei prezzi tra Confederazione e Stati Ue confinanti va dal 20% al 60%

Anche la riduzione della franchigia per l'Iva sulle merci importate, attualmente fissata a 300 franchi, non avrebbe effetto. Anzi, per il governo, potrebbe addirittura essere controproducente e incentivare ancora di più «il turismo degli acquisti. Il cittadino potrebbe infatti dirsi: "Dal momento che devo in ogni caso sdoganare la merce acquistata, tanto vale che faccia tutti i miei acquisti all'estero e non solo una parte"».

Insomma, dice chiaramente il consiglio federale, gli acquisti all'estero possono essere contrastati soltanto con «misure per combattere il divario dei prezzi tra Svizzera e Paesi con-

23

La carne

Uno dei prodotti più costosi in Ticino è la carne, il cui prezzo è spesso 3 o 4 volte superiore di quello italiano. La legge consente di portare in Svizzera 1 kg di carne a testa. Superata questa soglia si pagano 17 franchi al kg (fino a 10 kg) e 23 franchi al kg (oltre il decimo kg)

finanti». Facile a dirsi, un po' meno a farsi. Anche perché questo divario è figlio di una «differenza» degli stessi prezzi «di circa il 60% rispetto» agli Stati più ricchi dell'Unione Europea.

«Generalmente - si legge nel rapporto - in Svizzera molti beni di consumo sono in linea di principio più costosi. Le cause delle differenze di prezzo sono molteplici: salari, affitti, regolamenti, barriere tariffarie e non tariffarie al commercio, protezione delle frontiere in agricoltura, scarsa intensità della concorrenza in determinati settori».

La Svizzera tende a proteggere troppo alcuni settori - ad esempio quello agricolo - determinando così un innalzamento dei prezzi insostenibile anche per i consumatori interni.

Va da sé che il rapporto franco-euro ha dato a questo sistema un colpo di grazia. «L'apprezzamento del franco rispetto all'euro dalla crisi del debito sovrano, e in particolare dall'abolizione del tasso di cambio» protetto dalla Banca centrale (inizio del 2015), «fornisce un contributo decisivo alla chiara differenza di prezzo. La forza del franco è responsabile di gran parte di questa differenza, che è aumentata tra il 2008 e il 2017 da circa il 20% a oltre il 60%».

Un'ultima considerazione inserita nel rapporto del governo svizzero suona come uno schiaffo in faccia al sistema commerciale nei vari cantoni. La gente va a fare la spesa in Italia anche per «un'offerta di prodotti differente, più ampia e diversificata. I consumatori apprezzano poi l'orario di lavoro più ampio e le possibilità di parcheggio».

In un Ticino che discute ancora adesso sull'opportunità o meno del lavoro domenicale e sulle chiusure alle 18 nei giorni feriali, le osservazioni del consiglio federale dovrebbero quantomeno servire a scuotere un sistema ormai troppo irrigidito.



I centri commerciali del Comasco a ridosso della frontiera sono sempre più frequentati dai cittadini svizzeri (foto Massa)

Indagini sul fallimento Cartorama

«Fatto di tutto per salvare la società»

Dal Sudafrica arriva la replica di uno degli indagati

La vicenda

Il primo arresto risale ad aprile a Malpensa, quando in manette era finito l'amministratore di fatto del fallito Gruppo Cartorama, azienda di Turate un tempo leader nella commercializzazione di articoli da cancelleria. L'uomo è accusato, assieme a un altro dirigente della stessa azienda, di bancarotta fraudolenta e di ricorso abusivo al credito

(m.pv.) Ieri la notizia dell'operazione della guardia di finanza di Como, risalente in realtà ad aprile, che aveva portato all'arresto dell'amministratore di fatto del fallito Gruppo Cartorama, azienda di Turate un tempo leader nella commercializzazione di articoli da cancelleria. L'uomo è accusato, assieme a un'altra persona, anch'essa dirigente della stessa azienda, di bancarotta fraudolenta e di ricorso abusivo al credito. Ieri, proprio il secondo indagato - che vive da tempo in Sudafrica - ha fatto giungere in redazione la sua difesa affidata alle parole dell'avvocato Anna Maria Restuccia.

«Chiariremo nelle opportune sedi - si legge - Claudio Gaggio respinge l'accusa di essere "presunto ideatore" di "piani" o condotte volte alla distrazione di risorse finanziarie della Cartorama, il cui capitale sociale era composto per l'80% da un Fondo d'Investimento e soltanto per l'1% posseduto dall'indagato». «Non vi è stata alcuna strumentalizzazione fraudolenta del processo di ricapitalizzazione della società. E non vi è stato nemmeno alcun ricorso abusivo al credito. Anzi, il mio assistito, pur di salvare Cartorama, ha messo a disposizione il pro-

prio patrimonio, rinunciando a un finanziamento soci per 1 milione e 200mila euro e conferendo immobili di sua proprietà per 5 milioni e rinunciando irrevocabilmente a qualsiasi credito vantato». Il Sudafrica? «Il mio assistito ha stabile e legittima residenza in Sudafrica già da tempo», conclude l'avvocato Restuccia.

In sintesi, secondo l'accusa i due indagati - tra cui il 52enne arrestato a Malpensa - avrebbero fatto fallire in modo illecito

la società. L'amministratore di fatto della società, Luca Regio, 52 anni, residente a Varese ma domiciliato in Sudafrica, era stato ammanettato in aeroporto, mentre stava rientrando in Italia per trascorrere con i familiari le vacanze di Pasqua. Il secondo indagato è appunto l'amministratore Claudio Gaggio, 67enne di Lomazzo. Devono rispondere a vario titolo, secondo l'accusa, di bancarotta fraudolenta e di ricorso abusivo al credito.



L'operazione della Finanza risale ad aprile ma è stata resa nota nelle ultime ore

Ieri pomeriggio a Porlezza: uomo in ospedale a Gravedona



Il ferito soccorso e caricato sull'elicottero del 118

Schiacciato dal trattorino per tagliare l'erba

(m.pv.) Schiacciato e ferito dal trattorino che stava utilizzando per tagliare l'erba. È successo nel pomeriggio di ieri a Porlezza, in via Palo all'altezza del civico 4, dove è avvenuto l'intervento di soccorso. L'uomo è finito sotto il mezzo

che stava usando per lavoro. L'incidente intorno alle 16. La segnalazione dell'accaduto è stata girata al 118 che è intervenuto in codice rosso, quello di massima gravità. La vittima avrebbe riportato traumi da schiacciamento e

anche alcune ferite. È poi stato trasportato all'ospedale di Gravedona con l'elicottero. Le lesioni sarebbero serie, ma non sarebbe in pericolo di vita. La ricostruzione e le cause dell'accaduto sono affidate ai carabinieri della caserma del paese.

ECONOMIA & FINANZA

Centinaio: «L'agricoltura sta bene»

ORVIETO (TERNI) - «L'agricoltura italiana sta bene ed è uno dei settori che sta andando meglio guardando i dati Istat»: lo ha detto il ministro Gian Marco Centinaio ieri a Orvieto, a margine di un incontro elettorale. «Abbiamo

ancora molte cose da fare», ha aggiunto il ministro, «ma il lavoro iniziato porterà nei prossimi mesi quelle risposte che i vari comparti agricoli ci hanno chiesto di dare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

alberto
ACCONCIATURE UNISEX
Si riceve su appuntamento
VIA REPUBBLICA, 15 - CARINAGO (VA) TEL. 0331 993414
CELL. 340 2886237 albertoacconciature@hotmail.it

Whirlpool, presidio degli operai traditi

Di Maio sotto accusa: «Accordi disattesi»

NAPOLI - Il mondo politico e istituzionale è mobilitato. Ma in prima linea ci sono loro: i 420 addetti dello stabilimento napoletano di Whirlpool che l'azienda vorrebbe cedere. Decisione che in realtà, secondo i lavoratori, potrebbe preludere a una totale chiusura delle attività. Gli operai hanno reagito alla notizia proclamando uno sciopero, e la scorsa notte hanno presidiato lo stabilimento di via Argine, nella zona orientale, che per sessant'anni ha rappresentato uno dei poli più importanti della storia industriale della città di Napoli. Alcuni operai si sono sistemati in una tenda da campeggio attrezzata a pochi metri dal varco principale di accesso della fabbrica. «Molti nostri compagni», afferma Donato Aiello, della Rsu Fiom, «sono ancora sotto choc

per questa decisione comunicata dall'azienda. Abbiamo passato la notte a discutere e ad organizzare la nostra mobilitazione». Lunedì mattina, all'interno dello stabilimento di via Argine, è in programma l'assemblea promossa dalle tre organizzazioni di categoria Fim Fiom e Uilm, alla quale interverranno i vertici nazionali delle tre sigle. In attesa del tavolo convocato per martedì al ministero del Lavoro: appuntamento per il quale i lavoratori si muoveranno in massa verso Roma.

Ieri gli operai hanno ricevuto la visita del sindaco di Napoli, Luigi de Magistris. «Sono stato al presidio

delle lavoratrici e dei lavoratori Whirlpool a via Argine. Centinaia di lavoratrici e lavoratori che stanno rischiando il proprio lavoro per colpa di accordi disattesi. La città, il sindaco e tutta l'amministrazione comunale lotteranno al loro fianco affinché non sia toccato neanche un posto di lavoro», ha scritto su Facebook il sindaco.

Secondo il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, «la vertenza Whirlpool è stata affrontata e seguita direttamente dal ministero del Lavoro, che ne aveva garantito la soluzione. Verifichiamo oggi che le cose dette non corrispondono alla realtà. Sollecitiamo il

ministero a riconvocare le parti sociali per fare chiarezza e impegnare l'azienda alla tutela piena dell'occupazione e a perseguire lo sviluppo delle attività produttive», ha aggiunto il governatore. Critiche al ministro Luigi Di Maio sono arrivate anche da Forza Italia: secondo la vicecapogruppo al Senato, Lucia Ronzulli, «la sua attività ministeriale è costellata di insuccessi. Vince soltanto su Rousseau ma, una volta uscito dalla piattaforma, pare abbia la capacità di distruggere tutto quello che tocca». Ha aggiunto l'eurodeputato del Partito democratico, Andrea Cozzolino: «La Lega non muove un dito per il Mezzogiorno, mentre va in fumo un altro pezzo importante del tessuto produttivo di quest'area. Si limitano a far finta di sollecitare i loro al-

Domani
assemblea
con i 420
addetti dello
stabilimento
napoletano



La protesta dei lavoratori Whirlpool della sede di Napoli, dove sono a rischio oltre 400 posti di lavoro per l'annunciata chiusura dello stabilimento (foto Ansa)



Litigano Cina e Usa. E l'Italia brinda

GUERRA DEI DAZI Coldiretti: «Il nostro vino potrebbe avvantaggiarsi»

ROMA - «Il vino italiano potrebbe avvantaggiarsi della guerra commerciale tra Usa e Cina dopo che le esportazioni del nettare di bacco "Made in Italy" nel gigante asiatico hanno fatto registrare nel 2019 un aumento record del 111%». È quanto emerge da una analisi della Coldiretti sui dati Istat relativi al primo mese dell'anno divulgata in occasione dell'entrata in vigore dei dazi cinesi nei confronti di beni importati dagli Stati Uniti per un totale di 60 miliardi di dollari, tra i quali una lunga lista di alimentari e bevande compreso il vino.

«La guerra dei dazi», sottolinea Coldiretti, «è un elemento distortivo e pericoloso per il commercio mondiale che pesa duramente sulla crescita dell'economia ma nel nuovo scenario si aprono anche opportunità per il marchio "Made in Italy" che l'Italia deve saper cogliere. Le spedizioni di vino statunitense in Cina», sottolinea, «si sono ridotte del 25% nel 2018» e «per effetto di una crescita ininterrotta nei consumi la Cina è entrata nella lista dei cinque Paesi che consumano più vino nel mondo ma è in testa alla classifica se si considerano solo i rossi. Un mercato dunque strategico per i viticoltori italiani che può essere rafforzato grazie all'accordo sulla Via della Seta».

«In realtà», prosegue Coldiretti, «è ampia la gamma di prodotti agroalimentari statunitensi colpiti dalla ritorsione cinese e riguarda tra l'altro acqua minerale, frumento, carne, succhi di frutta, olio di oliva, gelati, pasta all'uovo, marmellate, pesche sciroppate e conserve di pomodoro che sono voci molto importanti dell'export agroalimentare "Made in Italy"». Secondo Coldiretti, infine, la guerra dei dazi tra Cina e Stati Uniti «va attentamente monitorata da parte dell'Unione Europea per verificare l'opportunità di attivare, nel caso di necessità, misure di intervento straordinarie anche a livello comunitario».

Violazioni antitrust: Google trema ancora

WASHINGTON - Gli Usa si preparano ad aprire un'indagine su Google per potenziali violazioni antitrust, in particolare per le sue prassi legate alla pubblicità e ai risultati di ricerca, da cui dipende gran parte dei suoi ricavi. Lo scorso marzo, per la terza volta in pochi anni, la Commissione europea aveva inflitto alla stessa società una multa da 1,5 miliardi di euro per pratiche anticoncorrenziali e abuso di posizione dominante, proprio per aver ostacolato potenziali concorrenti nel mercato delle pubblicità online: una sanzione che ha portato a quasi 10 miliardi di euro la penalità della Ue contro il colosso americano. Ora Google rischia il bis ma a tremare è tutta la Silicon Valley,

da Amazon a Facebook, per il crescente coro di critiche allo strapotere di Big Tech, che sta diventando uno dei temi della campagna presidenziale americana. Anche Donald Trump ha più volte evocato un controllo su queste società, benché per motivi più politici, come il presunto pregiudizio contro i conservatori. La Federal Trade Commission (Ftc) aveva già indagato sulla compagnia di Mountain View ma nel 2013 aveva chiuso il caso senza prendere alcuna misura. Ora, secondo i media, ha concordato di

Il Dipartimento di giustizia americano si prepara ad aprire un'indagine

dare la giurisdizione al Dipartimento di giustizia, con cui divide l'autorità antitrust. I primi passi sono già stati fatti. Se venisse aperta un'indagine formale, sarebbe il secondo importante test antitrust della amministrazione Trump. Ma la strada è irta di ostacoli, come dimostra il fallito tentativo di bloccare la fusione tra At&T con Time Warner. E come conferma il fatto che l'ultima divisione di una grande società, riguardante sempre l'ex monopolista telefonico At&T, risale al 1984. Ma recentemente il clima

è molto cambiato e la pressione contro i giganti della Silicon Valley è salita. Parlamentari, dirigenti di governo a Washington, Bruxelles e altrove guardano con sempre maggior diffidenza all'industria tech. Il loro nemico giurato non è più solo la candida presidenziale dem Elizabeth Warren, che continua a chiedere il ridimensionamento dei giganti internet, con lo slogan "Break up Big Tech" nei suoi cartelloni elettorali. Nel frattempo anche Facebook è finita nel mirino e rischia una multa della Ftc sino a 5 miliardi di dollari per aver violato la privacy cedendo i dati di milioni di utenti alla società britannica Cambridge Analytica.

Claudio Salvalaggio



Campanello d'allarme in tutte le strutture dell'Asst Sette Laghi. I camici bianchi: «È tempo di scelte»



Difficile reclutare specialisti. In ritardo le linee guida regionali sui piani di riorganizzazione. Pressing politici per il Del Ponte

Ospedali: mancano cento medici

Centosessanta uscite in quindici mesi. Reparti in affanno per garantire i turni

Pensionamenti, dimissioni richieste di mobilità, contratti di lavoro a tempo determinato arrivati a scadenza e incarichi professionali che potrebbero non essere rinnovati nei prossimi mesi. Tanti, troppi. Come le caselle libere nei prospetti dei turni di presenza in reparto, da riempire facendo ricorso agli straordinari o a prestazioni a "gettone", che a Cuasso al Monte e in altre strutture periferiche rappresentano ormai l'unica soluzione possibile. Negli ospedali mancano medici. Dall'ultimo trimestre dello scorso anno ed entro il prossimo dicembre è destinato a salire a centosessanta il numero di quanti hanno detto o diranno addio ai colleghi nelle sale del Circolo, al "Del Ponte" e nelle altre cinque sedi territoriali (Cittiglio, Luino, Angera, Tradate e Cuasso). Più di un campanello d'allarme per i manager della sanità pubblica varesina, che ogni giorno a Villa Tamagno tentano di governare sette ospedali, gestendo l'assetto quotidiano degli ammalati, i limiti di bilancio, le (legittime) richieste del personale, ma anche il pressing della politica e le istanze di campanile degli amministratori locali. Un'impresa, sotto ogni profilo. Gianni Bonelli, da cinque mesi direttore generale dell'Asst Set-

LE DIMISSIONI DI SAVERIO CHIARAVALLE

E anche il Pronto soccorso perde il primario

(b.z.) - Dimissioni. Erano nell'aria, sono ufficiali da ieri. Saverio Chiaravalle, 61 anni, lascia il Pronto soccorso dopo un periodo di convalescenza durato alcune settimane. Dimissioni di cui si vociferava da qualche tempo, ma che sono scattate soltanto ieri.

«Ho dato 26 anni della mia vita al Pronto soccorso, ringrazio le persone con le quali ho collaborato in tutti questi anni - commenta il primario "uscente" Saverio Chiaravalle (foto) - e ringrazio e saluto i tanti cittadini che ho incontrato in questo lungo cammino insieme». Chiaravalle, varesino doc, è tornato al Pronto soccorso del capoluogo nell'ottobre del 2016, dopo essere stato, dal 2002, a capo prima della struttura semplice poi di quella complessa del Pronto soccorso di Tradate. Con il ritorno nel capoluogo ha assunto anche la direzione del Dipartimento di emergenza urgenza dell'Asst Sette Laghi.

Il direttore generale Gianni Bonelli saluta il primario dimissionario: «Mi dispiace, con Chiaravalle c'è stato un ottimo rapporto interpersonale e di collaborazione». Da qualche mese, in concomitanza con l'assenza dagli am-

bulatori di Chiaravalle, a dirigere e organizzare il Ps del Circolo è stato Massimo Bianchi, medico conosciuto e stimato dai colleghi e da tanti cittadini che hanno avuto modo di incontrarlo al lavoro, quando è capitato loro di avere avuto a che fare con il Pronto soccorso varesino. «Un professionista apprezzato e che gode di stima e autorevolezza tra i colleghi», ha commentato il direttore generale Bonelli riferendosi a Massimo Bianchi, "facente funzioni" del Ps in attesa che la Regione dia il via libera per bandire il concorso al fine di coprire con un medico dirigente definitivo il coordinamento e la gestione del Ps.

La direzione del Dipartimento di Emergenza urgenza è stata invece attribuita a Carlo Capra, attualmente direttore ad interim (fino al 30 giugno) del Dipartimento di Anestesia e rianimazione aziendale e direttore della struttura complessa di Anestesia e rianimazione all'ospedale "Galmarini" di Tradate.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

te Laghi, non si sottrae: «E' vero - spiega - l'assunzione di medici specialisti è diventata un problema, soprattutto in alcune discipline. E' così ovunque, non solo a Varese. Ma questo non può costituire un'alibi». Dei centosessanta ruoli da riassegnare entro fine anno (ma il turn over oggi è bloccato al 95

per cento) solo una sessantina sono già stati proposti ad altri professionisti. Nel frattempo in alcuni ambiti, come radiologia e pronto soccorso, l'emergenza ha superato il livello di guardia tra concorsi andati deserti e offerte di incarichi a termine rimaste senza risposta.

«Per le radiologie - fa sapere ancora Bonelli - a fine anno potremmo avvalerci di sette o otto giovani medici che stanno concludendo la scuola di specialità». Capitolo forse ancor più complicato: le nomine dei primari. Le unità operative senza direttore e affidate a "supplenti" sono poco meno di venti. Nelle scorse

settimane è stata scelta la commissione che valuterà i candidati al concorso (l'unico bandito finora) per la Cardiologia di Tradate e sono state autorizzate dalla Regione le convenzioni con l'Università dell'Insubria per i ruoli apicali di chirurgia generale, anestesia e radiologia al Circolo. Le altre "sedi vacan-

ti" pesano tuttavia sull'organizzazione complessiva, nonostante l'impegno e le qualità dei "responsabili" temporanei. Soluzioni? Al momento nessuna. Ed è anche questo ad alimentare un malumore sempre meno sottotraccia nelle corsie.

«E' tempo di scelte condivise e coraggiose» recita il tam tam dei camici bianchi. La bozza di un piano di riorganizzazione sarebbe da tempo sul tavolo del dg Bonelli, ma il confronto di merito con la Regione non è decollato, anche perché a Palazzo Lombardia non sono state ancora pubblicate le linee guida per l'elaborazione del Poas, il piano di organizzazione aziendale strategico. Erano state annunciate entro maggio, se ne riparerà dopo l'estate e a quel punto le scelte potrebbero slittare a fine anno. Dai Palazzi della politica lombarda, e in particolare da esponenti di primo piano della Lega, sarebbero però già arrivati suggerimenti espliciti perché a Varese siano privilegiati investimenti sul polo materno e infantile dell'ospedale "Del Ponte". Indiscrezioni? Forse. Che tuttavia hanno già provocato le prime reazioni tra i medici, sempre troppo pochi, in servizio nel monoblocco e negli ambulatori del Circolo.

Gianfranco Giuliani
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infermieri: duemila in attesa, altri in "affitto"

Duemila infermieri "bussano" alla porta degli ospedali dell'Asst Sette Laghi, mentre quelli in ferie in estate saranno sostituiti grazie a una agenzia di lavoro interinale. L'obiettivo è di assumerne un buon numero a tempo indeterminato e di avere a disposizione una graduatoria dalla quale attingere in tempi successivi. Nelle prossime settimane, dunque, si procederà con l'organizzazione di questa complicata selezione. Intanto, però, sul fronte infermieri, si apre il capitolo più delicato di come affrontare i mesi estivi. La questione è tanto complicata da risolvere quanto semplice da spiegare. Ferie da fare significa, anche e soprattutto sul fronte infermieristico, personale da sostituire. Perché se non vi sono infermieri in turno, non si può garantire l'accudimento dei pazienti nei reparti e dunque i posti letto rischiano di essere contratti ancora di più rispetto a quelli che normalmente vengono chiusi in estate. Una chiusura inevitabile, quella di alcuni posti nei vari presidi ospedalieri e

che al Circolo ha spesso pesato parecchio in estate. La nuova (è in "servizio" dall'1 gennaio) direzione aziendale ha deciso di affrontare la questione affidandosi a una agenzia di lavoro interinale che garantisca una sostituzione rapida del personale infermieristico. La gara per selezionare l'azienda è alle fasi fi-

nali. «Dobbiamo dare risposte certe e in breve tempo ai cittadini», sottolinea il direttore generale dell'Asst Sette Laghi Gianni Bonelli. «Il nostro obiettivo è di ridurre al minimo la chiusura dei posti letto in reparto». Tra le iniziative portate avanti in queste settimane, come previsto dalla normativa,

prima di indire una nuova concorso per assunzioni bisogna indire un bando per mobilità. Bisogna cioè fare una sorta di appello e richiedere se vi sono professionisti "vicini" che vogliono venire a lavorare in uno dei presidi dell'Asst Sette Laghi. Sono stati contattati circa 300 candidati, 31 hanno risposto in modo positivo ma al momento di concludere, cioè di "firmare", ne sono rimasti (finora) soltanto sei pronti a cominciare l'attività.

Sul doppio fronte dell'emergenza, cioè quello di medici che siano in grado di lavorare dove l'emergenza è di casa, cioè in particolare il Pronto soccorso, è stato emesso un bando per reperire camici bianchi che sono ancora in fase di specializzazione e che completeranno il loro percorso formativo nei prossimi mesi. Sei i professionisti della salute che si sono presentati e che non appena avranno terminato la specializzazione potranno essere reclutati.



Barbara Zanetti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VERTICE IN CALENDARIO A LUGLIO

Un "conclave" a Ville Ponti sulle decisioni strategiche

(g.f.g.) - Una giornata di studio, approfondimento, confronto e discussione prima delle decisioni strategiche da cui dipende l'evoluzione dei servizi di cura e assistenza assicurati dalla rete degli ospedali varesini. Gianni Bonelli, direttore generale dell'Asst Sette Laghi, riassume così l'obiettivo concordato con i suoi più stretti collaboratori: «Pensiamo il futuro per organizzare il presente». Da qui l'invito esteso a tutti i direttori delle unità operative degli ospedali di Varese, Angera, Tradate, Cuasso al Monte, Cittiglio e Luino, ma anche alle caposala e ai responsabili dei dipartimenti amministrativi e tecnici. L'appuntamento è per venerdì 5 luglio al centro congressi di Ville Ponti, il programma dei lavori ancora da dettagliare. Già da ora, tuttavia, si sa che l'analisi dei problemi e delle prospettive dell'offerta sanitaria nel nord della provincia si svilupperà anche ai massimi livelli istituzionali. Al summit sul colle di Biurno Superiore avrebbero infatti già aderito, tra gli altri, l'assessore regionale al welfare Giulio Gallera e il direttore generale dell'assessorato Luigi Cajazzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al centro della protesta il nuovo taglio alla rivalutazione delle pensioni (sopra i 1.500 euro lordi al mese)



A giugno scatta il conguaglio con cui si dovrà restituire una parte di quanto ricevuto a gennaio, febbraio e marzo

«Faremo lo sciopero dei nonni»

Centomila pensionati tornano in piazza: «Basta con i tagli. Ora ascoltateci»

CORTE DEI CONTI

«Serve un quadro di certezza»

ROMA - Sulle pensioni sarebbe importante definire «un quadro di certezza e stabilità normativa. Un quadro che dovrebbe essere in grado di offrire una sostenibile normalità alle nuove generazioni, ai lavoratori più anziani, alle imprese, agli investitori internazionali interessati ad avviare attività economiche nel nostro Paese per i cui piani industriali rileva la prospettiva degli oneri sociali». Lo afferma la Corte dei Conti. Le misure dovrebbero essere ispirate «ad un corretto bilanciamento delle esigenze delle generazioni presenti e di quelle future». Rispetto alla normalità invocata dalla Corte dei Conti, «si muovono invece nella logica del non ordinario non soltanto Quota 100, ma anche misure come la modifica del meccanismo di perequazione ai prezzi, il contributo, per l'appunto straordinario, sui trattamenti di importo elevato, i tempi per la corresponsione del Tfr/Tfs nel pubblico impiego, il divieto di cumulo con altri redditi da lavoro, e così via. L'introduzione di Quota 100 - proseguono i magistrati contabili - ha comunque posto sotto i riflettori una reale esigenza: quella di un maggior grado di flessibilità del requisito anagrafico di pensionamento». La soluzione necessaria indicata dalla Corte dovrebbe, però, essere di carattere «strutturale e permanente, più neutra dal punto di vista dell'equità tra coorti di pensionati e tale da preservare gli equilibri e la sostenibilità di lungo termine del sistema. Qualunque scelta pone un problema di cassa non indifferente, ma una correzione attuariale della componente retributiva dell'assegno, in caso di pensioni miste, non comporterebbe la creazione di debito pensionistico implicito».

ROMA - «Dateci retta»: i pensionati tornano in piazza per la manifestazione nazionale indetta da Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp, attaccano il governo che «non fa nulla» per gli anziani ma continua soltanto a tagliare i loro assegni, chiedono «più attenzione» e dicono basta ad essere usati come «bancomat». «Siamo in centomila», dicono gli organizzatori, in piazza San Giovanni a Roma, da dove è partito il percorso di mobilitazione unitaria di Cgil, Cisl e Uilp lo scorso 9 febbraio, con tappe già programmate fino al 22 giugno a Reggio Calabria, per chiedere al governo di cambiare la politica economica e sociale. I pensionati insistono e, in assenza di risposte, chiamano a nuove iniziative, anche provocatorie: lo sciopero dei nonni, se non lo sciopero generale di tutti i lavoratori. «Se sarà necessario chiederemo a Cgil, Cisl e Uilp di bloccare il paese utilizzando quel vecchio arnese del '900 che si chiama sciopero generale», dice il numero uno dello Spi, Ivan Pedretti. E torna l'i-



In alto il segretario generale della Uil Carmelo Barbagallo durante la manifestazione nazionale dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil in piazza San Giovanni a Roma. Sopra e a sinistra altri due momenti della protesta

dea di far fermare per un giorno anche i nonni e l'aiuto che ogni giorno danno alle famiglie: per fare in modo, spiega il se-

gretario generale della Fnp, Gigi Bonfanti, che «il paese capisca il valore economico e sociale degli anziani».

Al centro della protesta dei pensionati, il nuovo taglio alla rivalutazione delle pensioni (sopra i 1.500 euro lordi al mese)

messo in atto anche dal governo Lega-M5S: «In questo modo si toglie ai poveri per dare ai poveri: un Robin Hood geneticamente modificato», attacca il leader della Uil, Carmelo Barbagallo. Proprio a giugno scatta il conguaglio con cui i pensionati devono restituire una parte di quanto ricevuto a gennaio, febbraio e marzo (il taglio della perequazione sui cedolini è partito da aprile): si tratta di 100 milioni, secondo i calcoli degli stessi sindacati. Che, invece, rilanciano la richiesta di un taglio delle tasse a carico loro, oltre che di una legge sulla non autosufficienza. «Ancora una volta si fa cassa sulle pensioni, intollerabile: 3,5 miliardi scippati» in tre anni, attacca la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan, reclamando «meno risse e più contenuti, meno chiacchiere e più fatti» da parte del governo. Senza risposte «se il governo non ci ascolta e va avanti a fare una legge di bilancio in un'altra direzione, valteremo ogni iniziativa», risponde il leader della Cgil, Maurizio Landini.

GIOVEDÌ LA MOBILITAZIONE DAVANTI AL NEGOZIO

«Cavalca licenzia i dipendenti»



La sede storica di Cavalca a Brenno di Arcisate in via Pellico (foto Blitz)

ARCISATE - «Ventisei dipendenti vi informano: Cavalca licenzia tutti». È con questo annuncio che i lavoratori della famosa catena di negozi di abbigliamento hanno annunciato una mobilitazione in programma giovedì, dalle ore 10 alle 12.30 davanti allo storico punto vendita di via Silvio Pellico, nella frazione di Brenno Useria, ad Arcisate. Nel manifesto che lancia l'iniziativa di protesta, i lavoratori comunicano anche di voler «chiedere chiarezza e rispetto dei diritti. Sarà l'evento a cui nessuno avrebbe voluto partecipare, ma che rimarrà nella storia», chiamando a raccolta anche la popolazione, conoscenti e sostenitori.

Di certo, come annunciato qualche mese fa in esclusiva dalla *Prealpina*, la proprietà dei negozi è passata di mano: la famiglia Cavalca - che, tramite il capostipite Luigi Cavalca, avviò l'atti-

vità - a inizio anno ha ceduto tutto a imprenditori milanesi. Nei mesi scorsi è arrivata una super svendita dei prodotti e, poche ore fa, è giunta invece la doccia fredda: la prima mobilitazione dei lavoratori che temono la perdita del posto di lavoro. Sull'argomento, ieri è intervenuto anche il consigliere regionale Giacomo Cosentino: «In merito alle notizie comparse sulla chiusura dei punti vendita Cavalca e il possibile licenziamento dei circa trenta dipendenti - afferma l'esponente di Lombardia ideale Fontana Presidente - è doveroso innanzitutto capire e approfondire la situazione. La prossima settimana provvederò a confrontarmi con gli uffici della Regione competenti, in modo tale da attivarci con gli strumenti in nostro possesso».

N.Ant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Luigi Cremonesi è il nuovo direttore di Coldiretti Varese

Date : 2 giugno 2019

Coldiretti Varese ha un nuovo direttore: è **Giovanni Luigi Cremonesi**, classe 1977, di Rivolta D'Adda e subentra a **Raffaello Betti**, che è stato chiamato a dirigere la **federazione Coldiretti di Arezzo**, sua terra d'origine.

Laureato in scienze e tecnologie agrarie, padre di due figli, Cremonesi ha diretto nell'ultimo triennio la federazione Coldiretti di Piacenza; l'insediamento ufficiale a Varese avverrà domani (lunedì 3 giugno) ma già oggi il nuovo direttore ha preso parte all'inaugurazione del nuovo AgriMercato di Campagna Amica, ancora in corso nella bella cornice di Porto Ceresio, sul lago di Lugano.

La **nomina di Cremonesi è avvenuta con il voto unanime del consiglio direttivo** della federazione: a dare il benvenuto al neo direttore a nome della dirigenza è stato il presidente Fernando Fiori, che ha nel contempo ringraziato Betti per l'importante lavoro svolto in questi ultimi anni nella provincia prealpina.

Al passaggio di consegne era presente un'importante rappresentanza della Coldiretti nazionale e regionale, tra cui Antonio Biso (area organizzazione e servizi della confederazione), Paolo Voltini (presidente Coldiretti Lombardia) e Giovanni Benedetti (direttore Coldiretti Lombardia).

“Mi propongo di continuare il buon lavoro fatto in questi anni - **ha detto Cremonesi** - in una provincia dove l'agricoltura può contare su importanti eccellenze e porta con sé un grande bagaglio di memoria e tradizione. Anche a Varese, Coldiretti è leader nella rappresentanza delle imprese agricole e, nel tempo, ha saputo costruire un rapporto di salda fiducia con i consumatori. Sono elementi importanti, ed è strategico rivolgersi a quanti operano nel settore con un sistema di servizi sempre più all'avanguardia.

Allo stesso tempo, lavoreremo per **sviluppare una filiera agroalimentare “made in Varese”** che già oggi conta molti punti d'eccellenza: dal latte, al miele, alla cerealicoltura, alla produzione di carne, frutta, vini e salumi, cui va aggiunta la strategicità del comparto florovivaistico. E' un'agricoltura che dobbiamo rendere sempre più protagonista, facendo sistema anche con il turismo”.

Nel lasciare la direzione di Coldiretti Varese, anche Raffaello Betti ha fatto i migliori auguri di buon lavoro a Cremonesi, ringraziando la dirigenza e la struttura “per avermi accompagnato in un'esperienza professionale importante. Lascio una terra bellissima che porto con me come esperienza di vita, ma anche come momento di crescita professionale. Sono stati tre anni vissuti

con entusiasmo, densi anche per quanto riguarda il calendario degli eventi e dei fatti che hanno accompagnato il nostro quotidiano. Abbiamo affrontato con buoni successi le battaglie per l'etichettatura obbligatoria del cibo e abbiamo predisposto la transizione verso la nuova fatturazione elettronica, sempre a fianco delle nostre imprese, ponendoci sempre in prima linea per sostenerne le istanze, sempre operando nell'interesse più generale dell'intero comprensorio”.